

## 3° Domenica di Avvento B

Il tema dominante della terza domenica di Avvento di ogni ciclo liturgico è quello della **gioia**.

In tutte le 3° domeniche di Avvento, come anche, e solo, nelle 4° domeniche di Quaresima, il colore dei paramenti sacri, dove ancora è presente, è il **rosaceo** che sta ad indicare che è quasi terminato il tempo dell'attesa e della tristezza ed è ormai prossimo il raggiungimento della gioia piena, simboleggiata dal bianco del Natale e della Pasqua. In tutti e tre i cicli liturgici l'antifona di inizio della 3° domenica di Avvento è sempre la stessa: "Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino. (Fil 4,4-5).

Oggi anche l'inizio della seconda lettura è un invito alla letizia intesa come serenità dell'animo, fiduciosa disponibilità all'ascolto e all'obbedienza incondizionata e gioiosa alla volontà del Signore. E' la disponibilità del povero in spirito, cioè di chi non ha certezze proprie, ma con fiducia assoluta si affida alla volontà di Dio e si abbandona serenamente nelle sue braccia come il bimbo in braccio alla sua mamma (Sal 137) o per mano al suo papà. Per capire se un fatto, un evento, è buono o cattivo si affida solo al sorriso o all'espressione di disappunto del genitore, per lui giudice unico del bene o del male.

Anche Isaia oggi dice: "Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio". Il salmo responsoriale ripete ancora queste espressioni che sono quelle del Magnificat di Maria. L'antifona di comunione ribadisce ancora: "Dite agli sfiduciati: coraggio, non abbiate timore: ecco, il nostro Dio viene a salvarci."

Il cristiano, in ogni caso deve essere felice, sereno, gioioso, deve bandire i "musi lunghi", i mugugni continui, la tristezza, il pessimismo, il vestito nero; non deve prendere l'aspetto di un cipresso. La nostra felicità, la nostra gioia è proporzionale alla quantità ed alla sicurezza della nostra fede. Il cristiano ha tutti i motivi per essere felice, come i fidanzati nell'attesa del matrimonio, il bambino alla vigilia di Natale, il vincitore alla fine della gara. E' assurdo per il cristiano essere pessimista e brontolone; non dobbiamo assumere l'aspetto dei cipressi ma della gaggia, della betulla che allegramente si muovono al vento.

Quindi "sursum corda" = "in alto i cuori" si diceva nella Messa in latino, frase che, dovrebbe rendere l'immagine di quando uno prova una gioia così grande che, come si usa dire, gli scoppia il cuore nel petto, gli si innalza il cuore dalla felicità.

Siamo cristiani e per questo siamo felici; gli altri devono riconoscerci quali cristiani anche proprio perché siamo felici.

### **Cristiano vuol dire gioia per sé e per gli altri.**

Cristo viene come colui che guida l'umanità smarrita, sfiduciata e stanca, nel ritorno a Dio; egli è il capo dei redenti, sulla strada santa dell'obbedienza e della fedeltà.

Quando viene un momento di scoraggiamento, di oscurità, di dubbio, il rimando alla parola di Dio e ai segni che accompagnano la sua presenza efficace bastano a restituire fiducia?

"La vita senza speranza è come la superficie di un lago in un giorno nuvoloso, superficie metallica e grigia. La vita con la speranza resta materialmente sempre la stessa ma è trasfigurata; la superficie del lago è la stessa ma diventa uno specchio di colori se brilla nel cielo il sole". (S. Agostino)

Oggi potremmo dire che solo il cristiano ha la televisione a colori; chi non ha fede vede la realtà solo in bianco e nero.

Il tema della liturgia di oggi è il tema della gioia: la buona novella della salvezza è un messaggio di gioia e di liberazione. I cristiani devono comunicare la gioia di cui vivono. E' una gioia concreta, certa, fondata sulla vittoria di Cristo, sulla fede in un Dio che ha cercato noi. E' lui che per primo si è interessato a noi. E' la gioia della carità, dei poveri in Spirito: quella di coloro che si fanno poveri dinanzi a Dio e attendono tutto da lui e dalla fedeltà alla sua legge.

Signore, dammi sempre di più la gioia della fede e muta la mia speranza in certezza.

**La gioia, la serenità e l'ottimismo del cristiano sono proporzionali alla profondità della sua fede. Un dolore o un dispiacere, per tanto grande che possa essere, non può annullare o soffocare la gioia dell'amicizia di Dio; allo stesso modo un peccato, per tanto grande che possa essere, è sempre inferiore alla misericordia di Dio.**

### **1° Lettura (Is 61,1-2a. 10-11) Gioisco pienamente nel Signore**

Nella prima parte di questo brano, Isaia descrive la sua missione di profeta quale annunciatore di un messaggio di pace e di liberazione per i miseri e quale apportatore della misericordia del Signore.

Nella seconda parte il profeta esprime tutta la sua gioia personale per quanto Dio compirà nel futuro e per quanto egli è stato incaricato di annunziare.

E' un canto di gioia della comunità che gode della salvezza di Dio e che Maria ha fatto sue, nel Magnificat; parole di immensa gratitudine, di gioia, di amore e di lode.

\* Il profeta interpreta il dono dello spirito con la categoria dell'unzione. Le persone consacrate mediante l'unzione erano il re, al tempo della monarchia, e il sommo sacerdote. A quest'ultimo allude metaforicamente il profeta.

Il riferimento all'unzione sacerdotale mostra che il Signore con la potenza del suo spirito orienta il profeta all'annuncio della parola, che era, appunto, uno dei compiti fondamentali del sacerdozio (cf. Dt 33,10a).

\* *La voce del profeta è un messaggio di gioia per il ritorno di Israele al focolare nazionale dopo l'esilio babilonese. Il profeta è mandato a proclamare il lieto annuncio ai poveri, a coloro che hanno come unica sicurezza non il potere politico o le risorse economiche, ma l'abbandono confidente nel Signore (cfr. Sof 3, 12-13a).*

*Quando il popolo ebraico era nella sua terra, ogni 50 anni celebrava la solennità del giubileo. Un araldo suonava il corno ed annunziava che in quell'anno tutti gli schiavi dovevano essere liberati, i debiti condonati, la pace proclamata.*

*Il profeta si sente quell'araldo e il giubileo che sta per inaugurarsi è destinato all'Israele in esilio. Il suo è un messaggio di speranza per i malati, una promessa di liberazione per schiavi e prigionieri, consolazione per poveri ed emarginati.*

*Il rapporto Dio-uomo si trasforma, ritorna ad essere un'alleanza d'amore. Il Signore vuol celebrare con in suo popolo un matrimonio d'amore indissolubile.*

*La sposa, Israele, riceve ora come veste la salvezza, come mantello la giustizia, il diadema nuziale ed i gioielli come simbolo della felicità.*

*Una natura nuova appare davanti agli occhi del credente destinata ad una società giusta e trasformata.*

*La voce del Cristo modellata su quella del profeta ha un unico tema da annunciare: la Misericordia, legge superiore alla giustizia.*

*Il credente deve perciò avere la massima premura per i malati, essere speranza per i prigionieri, liberazione per gli schiavi, carità per i poveri, consolazione per gli afflitti. Per i fratelli più bisognosi la speranza messianica si concretizzerà in una presenza fraterna di chi tende una mano per soccorrere e ancor più in una condivisione per la loro sorte, rendendo così credibile e tangibile l'annuncio di un mondo migliore.*

## **2° Lettura (1 Ts 5,16-24) Un'attesa nella gioia e nella fede**

La seconda lettura di oggi è tratta dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Tessalonicesi.

E' un invito a vivere in un clima di preghiera e di ringraziamento coltivando i beni spirituali.

L'apostolo delinea l'atteggiamento che deve caratterizzare il cristiano nella sua condotta altruistica. Egli deve essere lieto, pregare incessantemente e, di tutte le cose, deve saper scegliere quelle che valgono veramente. Prendere il buono e lasciare il cattivo; questa scelta può farla solo con l'aiuto dello Spirito.

Se il cristiano sarà fedele in tutto questo, se in lui vi è questa buona volontà, Dio non lascerà mancare la sua Grazia, perché Egli è un Dio fedele.

*\* Paolo, testimoniando il Cristo risorto, ne annuncia la continua, presente e futura venuta nella Chiesa e nella storia umana. E' una testimonianza alla "volontà di Dio" che si esprime per mezzo dell'apostolo.*

*La volontà divina nei confronti dell'uomo non è astratta e generica, è concreta ed esigente, è "spirito, anima e corpo" (v. 23).*

*Paolo alla Chiesa greca di Tessalonica propone un vero e proprio codice di comportamento per tutta l'esistenza quotidiana: gioia, preghiera incessante, riconoscenza, impegno missionario, sapiente ricerca dei veri valori, purezza, santità.*

*E' un invito all'impegno morale. Il rendimento di grazie non è l'atteggiamento passivo di uno che riconosca soltanto che tutto gli viene dall'alto; è la gioia di chi scopre di essere chiamato a contribuire all'edificazione del mondo, è la gioia di chi si sente amato.*

*Preparate le vie del Signore: è un invito a collaborare all'opera di salvezza.*

## **Vangelo ( Gv 1,6-8. 19-28) Uno sconosciuto è in mezzo a voi**

È venuto Giovanni, un inviato con l'incarico di annunciare ai "suoi", cioè al popolo di Israele, la venuta della Luce, ma non era lui la Luce, non era lui il Messia.

Interrogato, dice molto umilmente lui stesso di non essere né Cristo, né Elia, né il profeta atteso. Giovanni non vuole essere che una "voce", vuole orientare l'attenzione del popolo verso uno sconosciuto che verrà dopo di lui e che sta infinitamente sopra di lui; uno sconosciuto che è il Messia, uno che sta già in mezzo a loro ma che loro non conoscono ancora.

La figura del Battista in Giovanni non è essenzialmente quella del precursore di Cristo, come negli altri vangeli, ma piuttosto quella del testimone della luce vera, quella luce che può illuminare il mistero umano

Giovanni è quindi un testimone che depona a favore di un'altra persona che è al centro di questo grande processo che rivoluzionerà la storia.

E' quindi una voce/guida che ha il compito di illustrare all'umanità la via definitiva, la persona risolutiva, la luce perfetta, il battesimo nello Spirito.

Giovanni fa vedere il Signore, nei cui confronti non si è degni neppure di sciogliere i legacci dei sandali. Il Battista venne come testimone per rendere testimonianza alla luce che stava per sorgere: Cristo.

E' un po' questa la missione di ogni discepolo: proclamare al mondo il Signore e la sua azione perché è il Cristo che deve crescere mentre l'annunciatore deve diminuire, lasciando il Signore al centro della scena: proprio come farà il Battista.

Il Battista stabilisce il clima di attesa che deve coinvolgere ogni cristiano in vista del Natale.

Con la sua testimonianza Giovanni mira a far conoscere lo sconosciuto, che è il portatore della salvezza. Questi è già presente, i giudei sono ciechi perché vanno cercando uno che è in mezzo a loro e che, nonostante la sua presenza, non sanno riconoscere.

Il messia lo attendiamo nel Natale ma è già un mezzo a noi, nelle nostre vite.

E' lui la ragione e la radice della nostra gioia. Non possiamo aspettare Gesù che viene nel Natale ed essere tristi. Dobbiamo essere felici perché Gesù è venuto a salvarci, perché la vita è un rapido passaggio, perché Dio ci aspetta a braccia aperte per un'eternità felice.

A partire da adesso felicità e gioia non vengono da condizioni esterne all'uomo ma da dentro, dal cuore, dalla convinzione di essere amati da Dio non dalla ricchezza o dalla povertà, dalla sorte buona o cattiva, dalla salute o dalla malattia.

Il Battista si presenta come la personificazione della testimonianza dell'Antico Testamento. Così il suo battesimo come le sue parole mirano a far sì che l'attenzione del popolo si sposti dalla sua persona a quella del Cristo. Infatti, il battesimo di acqua, quello di Giovanni, suggerisce ed annuncia quello di Spirito. Con la sua testimonianza Giovanni mira a far conoscere lo sconosciuto, che è il portatore della salvezza, Questi è già presente, i giudei sono ciechi perché vanno cercando uno che è in mezzo a loro e che, nonostante la sua presenza, non sanno riconoscere.